

# LA PENNA D'ORO

SI PUBBLICA IN ROMA  
La Domenica e il Giovedì

DI  
**PIETRO SBARBARO**

Ex-Deputato al Parlamento Nazionale

« J'ai cherché avant tout la Justice, niant,  
« contredisant, renversant tout ce qui  
« n'était pas elle. »

P. J. PROUDHON, *De la Justice dans la Revolution et dans l'Eglise.*

Dormitantium a morum excubiis.

Giordano Bruno.

« Je suis vieux, je n'ai tué personne, aussi  
« n'ai-je plus d'autre envie que de cher-  
« cher la Vérité à ma guise, et de la  
« dire à ma façon. »

LABOULAYE, *Paris en Amérique*

Inserzioni a pagamento  
Cent. 50 la linea

Per l'Italia  
Per un anno . . . . L. 10  
Semestre . . . . . > 5

PREZZO D'ABBONAMENTO

Per l'Estero  
Per un anno . . . . L. 18  
Semestre . . . . . > 10

Un numero separato Cent. 10.  
Arretrato Cent. 20.

Si prega i rivenditori di voler al più presto mettersi al corrente presso l'Amministrazione del giornale, altrimenti saremo costretti a non più spedire il giornale e pubblicare i loro nomi.

L'AMMINISTRAZIONE.

## LA PENNA D'ORO

dell'avvocato professore

**PIETRO SBARBARO**

già Deputato al Parlamento Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI

Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Economia Sociale, Religione, e Legislazione Comparata.

Esce ogni Giovedì e Domenica

PREZZO D'ABBONAMENTO

Anno L. 10 — SEMESTRE L. 5

Gli associati riceveranno in dono una delle Opere seguenti della Biblioteca Sbarbaro che si pubblicano ogni mese:

1. Opere di Voltaire, *Lettere al Marchese A. Ferris*.
2. Le Società Operaie di Mutuo Soccorso.
3. I Prigionieri (*Da Socrate a Giuseppe Pezzani*).
4. L'Italia nel Cantone Ticino. (*Salva Patria*).
5. I Santi della Civiltà nel Secolo XIX.
6. Letteratura Democratica.
7. Tipi di Senatori del Regno.
8. Tipi di Deputati al Parlamento.
9. I Socialisti del Risorgimento Italiano.
10. Economia Politica e Socialismo.
11. La Critica del Collettivismo.
12. Enrico Richiardi e l'Arbitrato Internazionale.
13. La pace e la Guerra.
14. Sul problema sociale in Italia (*Lettere al Marchese C. Alfieri*).
15. Suicidi celebri (*Chamfort e Condorcet*).

### Sommario

I Cattolici alle urne — In città e in campagna — (Un libro per le donne) — Le glorie di Livorno (Giuliano Ricci) — La casa di Cristoforo Colombo — Censura letteraria — *Fanfani* gerente responsabile dell'Italia — Annunzi.

### I Cattolici alle urne (1)

I.

Fin qui ho combattuto contro la pratica e contro la teoria dei Cattolici, che si astengono dal prendere parte all'esercizio della sovra-

(1) Vedi la *Penna d'Oro* del giorno 29 di Agosto 1886.

unità nazionale, in nome della *Logica*, e credo avere dimostrato in modo inconfutabile, che l'argomento, su cui si fonda la difesa della loro condotta antipatriottica, menerebbe a fila di logica non solo alla rinuncia dei diritti elettorali politici, ma al rifiuto delle imposte, all'astensione da tutti gli atti positivi, che implicano il riconoscimento dell'unità italiana in Roma.

Ora, come ho promesso, vengo ad assalire la mossulmana formula: *Nè elettori nè eletti* in nome della *Morale*.

Ma prima di procedere oltre mi conviene rispondere a un'obbiezione, che mi fa fatta fino dal 1872, fino, cioè, dal tempo, che da Modena alzai la bandiera dell'agitazione legale contro la politica di Don Margotti seguita universalmente dai Cattolici intransigenti e promossi la formazione di un vero e proprio Partito Conservatore, che l'Italia non ha; e non avendolo, manca del primo elemento essenziale, della prima condizione necessaria alla buona ordinazione ed alla prosperità del Governo Rappresentativo. Allora, come oggi, taluni liberali mi dicevano: « Ma che importa a noi se i « Cattolici vanno o non vanno a « votare? Siamo noi, siete voi, li- « berale, il tutore della loro utilità, « il consigliere della loro coscienza, « il patrono de' loro vantaggi? La- « sciate che i morti seppelliscano i « morti, come dice il Vangelo; non « ci curiamo di loro, ma guardiamo « e passiamo. E se il principio di « Conservazione necessario a fare « equilibrio ai progressi della De- « mocrrazia non ce lo somministrano « i Cattolici, cerchiamolo e collo- « chiamolo altrove! » Questa, su per giù, era la sostanza delle cortesi obbiezioni fattemi, tra gli altri, dal compianto deputato Duca di Cesarò e dal chiarissimo suo compaesano il professore Giacomo Pagano direttore dello *Statuto* di Palermo, uomini egregi, che pure ammettevano l'astratta verità del mio principio e riconoscevano altamente la rettitudine delle mie intenzioni nel propugnarlo.

Io stimo tanto più necessario ed opportuno il ribattere questa osservazione in quanto che son persuaso, che dal partito liberale, che l'ha sempre presi sul serio e se ne

è lasciato spaventare, proceda in parte la deplorabile condotta dei conservatori italiani in questi ultimi anni.

II.

Si fa presto a dire: il principio di Conservazione, che voi vi ostinate a creare nel Cattolicesimo e nei Cattolici lo troveremo altrove!

Questo modo di ragionare è l'effetto di quegli abiti superficiali di intelletto circa alle materie politiche, da noi attinti alle scuole del Giacobinismo francese e che due pubblicisti di polso, Rocco de Zerbi e Alessandro Ferraioli (nel *Pensiero Politico Italiano*) hanno così sagacemente descritto come sorgente di tutti i sofismi e di tutti gli errori del Partito Liberale.

Il principio di Conservazione si prende dove è, e non dove piace a noi di sognarlo: lo pone la storia, lo determina la tradizione, lo afferma ne' suoi caratteri essenziali il genio di un popolo: ve lo addita spontaneamente il buon senso popolare perfino coi nomignoli, che attacca a certi Partiti, a certi uomini, a certe classi di persone.

Ora, in Italia, l'elemento schietto conservatore non può immaginarsi che religioso, e aggiungo cattolico perchè l'Italia è cattolica, e se fosse Sociniana o Luterana, direi Sociniano e Luterano.

Voi non potete additarmi questa rappresentanza costituzionale del principio Conservatore in un Silvio Spaventa, vertice causa nè in Marco Minghetti, perchè la Destra antica — alla quale mi onoro avere appartenuto fino alla Convenzione di Settembre 1864, che mi fece passare nell'opposizione di S. M. — il partito moderato era la Rivoluzione, la Rivoluzione disciplinata, se volete, ma sempre la Rivoluzione.

L'antica Destra notò, anzi propose, tutte le Leggi per l'abolizione delle Comunità Religiose: contro il clero e la chiesa fece tutto ciò che il genio di un liberalismo intollerante, temperato dalla severa malleveria del potere esercitato in rispetto di una democrazia anche più intollerante, poteva suggerire ed imporre ad un governo surto da Plebisciti.

Con che buon senso e con che buona fede mi parlate voi di ufficio

conservatore da affidarsi a un partito, che ha nelle pagine della sua storia, nelle proprie tradizioni, nel suo programma e nei suoi criterii e modi di governo tanto strascico di rancori rivoluzionari contro la chiesa e tanta mole di dottrina partecipata dalla Democrazia?

Quando Camillo Cavour prevedeva che in Roma forse sarebbe venuto un giorno nel quale Egli sarebbe seduto alla Sinistra, rivelava ottimamente la necessità di questa logica e naturale affinità del suo genio col genio della Rivoluzione.

In quella profonda intuizione dell'avvenire il grande Uomo depose il germe di tutte le mie avvertenze sopra il passaggio inevitabile dell'opera conservatrice dalle mani della Destra storica a quella di un nuovo Partito Cattolico Nazionale.

III.

Vengo all'altro aspetto dell'obbiezione.

Lasciate che i morti seppelliscano i morti, e non vi curate di ciò che fanno i Cattolici!

È un consiglio facile anche questo e che pur troppo trova facile ascolto nelle profondità del nostro egoismo partigiano: lo so, lo vedo tutti i giorni; ne faccio la dolorosa esperienza da più di venti anni: è questo il codice della saggezza per tutte le ambizioni che mirano in alto . . . . fino all'altezza di un Segretariato Generale o a quello di Presidente del Consiglio . . . . Provinciale. Lasciare che i Cattolici provvedino al proprio vantaggio — astenersi da ogni apostolato, che miri a fargli entrare nella sacra cerchia delle Istituzioni, trarre, anzi, tutto il maggiore profitto dalla loro astensione delle Urne Politiche, e difendere, all'occorrenza, l'Arca sacra del Potere onde noi ci siamo fatti un monopolio, una *regia* *cointeressata*, contro il minimo accenno dei cattolici a voler scendere in campo per disputarci il possesso dell'autorità e degli onori, ecco la vera via da tenersi oggi, idè da chiunque aspiri alla gloria di passare per uomo *pratico* e *positivo*.

Ma io conosco, e mi onorerò sempre di avere, sempre considerato i problemi della vita nazionale con un'altro criterio, da un'altro aspetto, con bene altra disposizione di co-

Abbonamento postale

Abbonamento postale

scienza, che non frutterà nè rino- manza di savio, nè onori, nè uffici, ma che corrisponde molto meglio al vero bene della nazione.

I Cattolici sono in Italia: dalla loro condotta, o buona o rea, o provvida o stolta, non dipende solo l'avvenire della loro utilità, ma la sorte di tutta la mia patria, ma il destino di tutte le pubbliche libertà: e vorreste voi impormi la miserabile parzialità dei vostri criteri partigiani in una questione, che si collega colla floridezza o colla rovina di tutto il governo rappresentativo? Voi, liberali dalla vista corta e dalla coscienza angusta come l'orizzonte delle vostre idee, voi che rimproverate ai Cattolici senza amor patrio la scellerata e gesuitica aspirazione al disordine finale per via degli abusi moltiplicati, non vi rendete forse colpevoli del medesimo egoismo satanico quando vi rallegrate perchè i Cattolici lasciano a noi indisputato l'arringo delle politiche elezioni?

Io promuovo, per tanto, la trasformazione di una setta intransigente in un Partito d'Ordine e in un'elemento di conservazione politica e sociale — perchè sopra gli affetti e gli utili della Parte colloco l'amore e la salvezza della Patria e delle sue Istituzioni: e non temo la taccia di contraddizione e di inconseguenza, taccia che mi costò la perdita della rappresentanza di un Collegio democratico come quello di Pavia senza assicurarmi di un Collegio cattolico, come il II. di Genova — perchè ho la coscienza e l'orgoglio di poter rendere pienissima ragione di tutto ciò che ho sempre divisato, scritto e pensato sopra questa faccenda, consultando non la verità parziale e unilaterale de' vari Partiti, che in quanto sono Partiti di necessità esprimono una parte del vero, ma il complesso armonico dei diversi aspetti che il problema nazionale offre alle serene altezze della scienza e della ragione. Ed imitando l'esempio di Cesare Balbo, lascio agli esagerati del Liberalismo e del Cattolismo tutte le soddisfazioni dell'orgoglio partigiano, dell'egoismo fazioso, e tutta la gloria di credersi più coerenti e più logici di me — perchè guardano ciascuno il gran problema con un'occhio solo.

## IV

Mi si disse ancora e si dirà: che i cattolici italiani, a differenza degli Elvetici, dei Belgi, degli Olandesi, dei Tedeschi non ponno essere conservatori perchè aspirano al sovvertimento dell'unità nazionale. Ma qui l'equivoco delle parole fa velo, manifestamente, alla retta estimazione delle cose, e si cade, per giunta, dai miei contraddittori, in una patente petizione di principio. Sicuro: non possono dirsi conservatori i cattolici che vogliono distruggere ciò che si tratta di conservare! Ma io promuovo appunto la forma-

zione di una parte conservatrice perchè non abbia vita e cessi di avere importanza la setta dei distruttori. Mi direte che ciò è impossibile. Questo lo vedremo a suo luogo. Per ora mi preme di chiarire bene i termini del nostro problema, ed aggiungo un'altra avvertenza. Non bisogna confondere ciò che gli uomini, i partiti, le sette si propongono con ciò che risulta dalla loro condotta nella realtà della vita. Altra cosa è il disegno degli uomini e delle fazioni ed altra è l'effetto ultimo della loro operosità. Giuseppe Mazzini si propose di fare una Italia repubblicana e allargò, senza volerlo la corona di quel Re, che lo aveva condannato a morte e infamato colle sentenze de' suoi giudici come delinquente. Calvino e Lutero intolleranti poco meno del Papa — come si vede dal martirio di Michele Serveto, gloria dell'Unitarismo, non sognavano, per fermo, quella piena libertà dell'umana coscienza che un più sapiente di loro fece emergere, nella pienezza dei tempi, dai risultamenti impreveduti dell'opera loro! Quando mi si ripete questo luogo comune, che i nostri cattolici sono nemici d'Italia sorrido e distinguo. Sorrido, perchè ho la profonda certezza che anche i cattolici concorrono, senza saperlo, alla conservazione di ciò che sognano di sovvertire: distinguo poi i fanatici pochi, che parlano a nome di tutti, da quell'immenso numero di credenti di buona fede, che hanno interessi reali da far rispettare dallo Stato e ne sospirano il migliore indirizzo, non ne sognano la distruzione!

(Continua)

P. Starbora

## IN CITTÀ E IN CAMPAGNA

(Un libro per le donne)

## LETTERA AD UNA SIGNORINA ITALIANA

Gentilissima Signorina,

La ringrazio, con tutti i sentimenti dell'anima, della manifestazione, tanto spontanea quanto onorevole per me, della fiducia di Lei nella mia competenza letteraria e della mia capacità a suggerirle il libro più acconcio ad insegnare la buona lingua italiana alle persone di servizio, di origine tedesca, che il venerando genitore di Lei e l'ottima Signora Contessa le hanno dato per compagnia durante la loro assenza dalla Liguria, che io vedo solo cogli occhi del cuore ed Ella si gode in terra, in mare e in Strada Ferrata. Beata Lei!

Io avrei molti libri da indicarle, perchè ho passato la vita fra libri e fra giornali, ma non conoscendo con precisione il grado a cui è giunta la evoluzione intellettuale delle sue Damigelle di Compagnia, scese dal Brennero a imparare la dolce lingua di Franco Sacchetti e del frate Bartolomeo da S. Concordio, del Cavalca e di Dino Compagni, di Agnolo Pandolfini e di Augusto Conti, mi trovo un poco impiccato. Ma i desideri di V. S. sendo leggi per la mia volontà farò alla meglio. Figurandomi, per tanto, che le sue belle e vigorose compaesane di Arminio e del Principe Bismarco sappiano già tanto di italiano da distinguere senza pericolo di deplorabili effetti, ciò che significa il bello dal bello, la statua da statua, l'amore dall'amore, il bello dal bello e l'angelo dal van-

golo, per non commettere lo sbaglio di pronuncia slava, che nel 1862, in Genova, dove Ella si trova, fece andare sulle furie F. D. Guerrazzi (1), che in Genova, nel 1856, per la prima volta ebbi l'onore di conoscere di persona, ecco il libro, che Le propongo di mettere in mano delle sue biondissime ancelle.

« In Città e in Campagna! » E' il titolo di un libro, che piaceva ad Alessandro Manzoni, a Giorgio Pallavicino, e voglio avere nella cassa funerale, quando sarò morto, per non sentire il puzzo del mio cadavere, nè quello delli spropositi pierantoniani, ossia giganteschi, i quali appestano l'aere della nostra repubblica letterata.

E' una sequenza di Dialoghi famigliari, scritti dalla buona anima di Enrico Franceschi, nato nella Val di Nievole, avvocato, ma senza cause, commediografo e maestro di declamazione, che visse in Torino, prima del 1859, in grande intrinsechezza con Giorgio Pallavicino, come può farle fede Baccio Majneri, quello che scrive sulle gazzette di argomenti patri, e morì Bibliotecario del Senato del Regno in somma domestichezza con Marco Tabarrini, che scrisse tutto di suo pugno il celebre Manifesto agli italiani per il Monumento ad Alberigo Gentili, a petizione di esso Franceschi, buon'anima sua.

Io ho suggerito sempre quell'inimitabile semplicità e vivezza paesana di linguaggio parlato a tutte le donne, con le quali mi si affacciò l'occasione prossima di porgere un buon consiglio nella materia delle umane lettere, o fossero pennaiole di grido o semplici madri di famiglia nate altrove, che sulle sponde dell'Arno.

E' un capolavoro dello spirito umano!

Si, Signorina mia bella, come dicono i Corsi. Perchè la S. V. scusi, sa, potrebbe essere anche più brutta di tutte le pennaiole, che infestano il giardino d'Italia, ma il Galateo dell'isola di Corsica mi piace osservarlo sempre. Si, è un capolavoro del pensiero italiano; e se non vuol credere a me, che leggeva quel libro nelle Carceri Nuove per farmi dileguare dall'anima la malinconia, ne domandi all'onorevole Broglio, ovvero all'Avv. Augusto Franchetti, quello che scrive Consultazioni Forensi, Monografie sopra il Testamento Olografo, Storia d'Italia, in prosecuzione di quella del Botta, lasciandosi addietro il medico di Sangiorgio Canavese per acume di critica e profondità di intelletto politico, traduce Aristofane, e trova il tempo di scrivere la Critica Teatrale per il buon Protonotari nella Nuova Antologia. Vuole maggiore autorità? Il Franchetti ha sentenziato, che i Dialoghi, di cui le discorro, sono il modello della lingua che dovrebbero usare i nostri attori di commedie. E se la mia commedia intitolata: Lo Scrutinio di Lista, verrà un giorno sulle scene italiane e non dispiacerà per la forma, e lei anderà a fischiarla, vedrà, che è tutta modellata sopra quel tipo incomparabile di parlare famigliarissimo, che innamora, rapisce e consola.

Legga quel volume, edito dal Paravia, e che è già alla quinta edizione, gentilissima Contessina, e se, dopo averlo letto, Ella non ne resta innamorata, cotta, stracotta e biscottata, come la signora Francesca da Rimini, del cognato, voglio, che Ella mi venga ad affogare nel Ceresio, ossia per parlare alla buona, nel mestissimo lago di Lugano.

Giorni sono a ponte Tresa, La Venezia del Lago incomparabile, una degna Maestra di Scuola normale, che passò il confine per recarmi i saluti dell'illustre filosofo, e sacer-

(1) Nel 1862, durante una tumultuosa adunanza dei Comitati di Provvedimento, presieduta da Giuseppe Garibaldi, un'esule polacco diceva, che il Generale era per lui un'Angelo, battendo sull'è. Il Guerrazzi, che si trovava in fondo alla rumorosa adunanza, ereditò, che l'oratore avesse detto, che Garibaldi era il Vangelo: e con poté tenersi dal prorompere in una impetuosa protesta contro l'empio paragone, gridando che il Vangelo stava sopra lo stesso Garibaldi, ecc. ecc. ecc. Ci volle del bello e del buono a calmare il terribile livornese chiarendogli il malinteso di pronuncia.

dote perfetto, Tommaso Mora, vercellese, autore della Vita dell'Essere, aveva appena finito di darmi notizia della città più ospitale e gentile del vecchio ed ospital Piemonte, che fu da me interpellato; come un Ministro alla Camera, e senza giro di frasi: Stanno a Vercelli, fra i libri di scuola, i dialoghi del Franceschi?

E quando la dotta maestra mi rispose di sì, e facendomi uno elogio del libro, poco mancò non le dicessi, come Virgilio a Dante:

Benedetta colei, che in te s'incinse!

Quando visitai l'Istituto Manzoni, a Maroggia, e quando tutti ne facevano l'elogio, dopo l'Accademia, ovvero gli esami terminativi, ma non ci ho trovati i dialoghi del mio Franceschi! esclamavo mestamente non potendo in quel giorno rileggere il libro delle maggiori mie predilezioni, dopo la Divina Commedia e dopo i Promessi Sposi.

Vuole di più? Il semplice sospetto, che la sopra mentovata Professorina di Vercelli avesse nella sua casa il Franceschi mi fece commettere, nella notte fra il 20 e il 21 di agosto, ultimo defunto mese, una di quelle imprudenze, che fanno imbiancare, ovvero drizzare il crine anche ad un cavallo alla distanza di venti e più anni, se se ne rammenta. Ascolti! L'orologio di Ponte Tresa suonava le due dopo la mezzanotte, ed io sol uno, vegliavo e resistevo come una legione di topi nella più alta e polverosa cella del Castello De Stoppani, che specchiassi appunto nel fiume Tresa, sull'opposta riva del quale splendeva appunto la luce della cameretta di quella gentile insegnante. Io ero in compagnia di Robespierre, di Danton, di Saint-Just, di Bertrand Barrère, di Barnane, di tutti i giganti della prima rivoluzione francese. Le ombre dei quali popolavano la Biblioteca di casa Stoppani, anzi si affollavano sul Lago mestissimo, mentre leggevo col l'avidità di un topo, che sia penetrato dentro un pezzo di formaggio olandese, gli Atti Parlamentari autentici di quella gloriosa nazione, dal 1789 al 1815. E stavo appunto per terminare la lettura di un discorso di Mirabeau, così come lei, sulla facoltà di testare, quando mi prese per capegli un così forte e strano desiderio di rileggere, secondo è mio costume, i dialoghi franceschiani, che, messomi il cappello in testa, presi l'ombrello in mano, scesi giù fino al piano terreno col fermo e deliberato proposito di passare il ponte, che parte la nostra bella Italia dall'Elvetica Confederazione, anche a rischio e pericolo di cadere nelle fauci della Regia Finanza, che a pochi passi di intervallo passeggia col fucile in braccio alla custodia degli ordini doganali. Le giuro, nobilissima Signorina, per la memoria di Enrico Franceschi, che il mio disegno era di trovare il libro e non l'innocente Maestrina. Ma se il diavolo mi avesse fatto trovare libero il varco di casa De Stoppani, e la Real Finanza mi sorprendeva sia pure coi dialoghi in mano, notte tempo, di qua, cioè di là, dei confini, in casa di una Maestra, si figurì lei, che torrente di inchiostro calunnioso si rovesciava sopra di me! Altro, che Sommaruga, altro che Marvalle, altro che Lopez, altro che Cipollone! Ecco il Catone di Lelio del Fanfulla, con il Moralista di contrabbando, iolto come un contrabbanliere sul confine, avrebbero gridato in coro, e come un'oca sola, i gazzettieri ispirati dalle baronesse erariali! Per mia fortuna la provvidenza suscitò un grosso cane del S. Bernardo, a custodia de' cancelli, sciolto e senza musaruola, peggio di un gazzettiere ministeriale, che appena mi sentì scendere in cucina si mise a urlare come un difensore dell'Ordine, più eloquente, per me, di tutti i Procuratori del Re d'Italia, che mi onorarono delle loro Requisitorie. Rientrare, dissi allora fra me, nelle Carceri Nuove per escirne, dopo qualche mese, Deputato di Roverenna o di Forlì, transeat! E se non avessi sortito dalla natura un'invincibile ribrezzo per tutte le forme del ciarlatanesimo compreso quella del martirio, mi sarei lasciato arrestare sulle soglie del Parlamento Italiano, alla vigilia delle Elezioni Generali. Ma farsi sbranare da un cane in cucina, e di notte,

oh! questo poi mi garbeggia poco. E riascesi mestamente le scale, ritornando a confabulare con Robespierre, con Danton, con Mirabeau, e con tutti i Titani della Rivoluzione francese.

Veda a che sogno di *mania* è giunta la mia ammirazione insaziabile per i *Dialoghi*, che da principio si intitolavano *Città e Campagna*, ma nelle ultime edizioni presero l'iscrizione diversa, suggerita da me al lacrimato Autore: « *In Città e in Campagna.* »

Il Franceschi ha sciolto, come quel filosofo, che dimostrò il moto camminando, l'arduo e tanto dibattuto problema, che affaticò l'ingegno di Alessandro Manzoni, della lingua fiorentina, toscana o italiana. I suoi personaggi parlano come si sente parlare alle Cascine, a Campiobbi: dove Baccio Malatesta mentre scrivo, sta tempestando di interrogazioni *molenesi* il fiorentino Nonno Adriano Mari; come si parla sotto Palazzo Vecchio, in Camaldoli, a S. Miniato al Tedesco, a Fiesole, al Ponte alla Carraia, a Porta Ros a. E parlano a modo: non sono sboccati, nè mai bestemmiano. C'è qualche ragazzo malizioso, biricchino, qualche Fantasca linguacciuta, ma nel generale nè in città nè in campagna non si sente una parolaccia, che le possa far imporporare le aristocratiche guancie. Non corre nesso drammatico fra le diverse scene, che l'A. ci dipinge dialogizzando, ma Ella non aprirà il libro senza leggerlo di un fiato. Una Signora anconetana, a cui ne persuasi la lettura, mi confessò questo sacrilegio, che, avendolo fatto legare in velluto, una Domenica se lo prese in vece del *Libro da Messa* e se lo finì di leggere nella Chiesa di S. Ciriaco, durante una sacra funzione, con l'aria compunta di un Cherubino, che leggesse la *Filotea*. Si guardi bene, nobilissima Signora Contessina, di fare altrettanto nella Chiesa della SS. Annunziata, e di non dare questo malo esempio alle sue religiosissime bavaresi: perchè ho già tanti conti da rendere alla giustizia pierantoniana di quaggiù, che non vorrei aggravarmi la coscienza con nuove mallevorie verso quella di lassù!

Mi conservi la sua sterile sì ma preziosa ammirazione, come dice Lei, ma per carità non mi venga a parlare, nè in francese, nè in tedesco, delle lodi prodigate dal *Figaro* a S. M. la nostra Regina. Il *Figaro* vuol dire... una brutta professione, cioè, no, un genere di uffici, che non posso nè meno qualificare; e le lodi del *Figaro*, nemico d'Italia, mezzano di corrotta civiltà, di ipocrisia religiosa, organo di reazione politica, le considero come oltraggi a chi raffigura la più alta e squisita moralità della nazione.

Lodi il *Figaro* le sue Regine della Babilonia francese, e lasci stare Margherita, di Savoia, che per essere andata ad ascoltare la *Messalina* di Pietro Cossa e ad ammirare i quadri di pittrici bizantine non ha dato al *Figaro* parigino il triste privilegio di insultarci nella persona di una Gentildonna, che non risveglia, nè pure sulla cima delle Alpi, l'immagine della *corruzione italiana!*

Presenti i miei profondi ossequi all'III. Signora la Marchesa pia, che in Savona lasciò tanto profumo di domestiche virtù dall'altrezza di un grado sociale, dove tutti gli occhi delle plebi misere, del popolo onesto e delle famiglie sono volti e ci attingono o l'esempio della virtù o il lievito di quelle selvagge passioni antisociali, che lo scandolo delle classi più alte ha sempre inacerbito e reso incurabili. Così la tradizione morale della nobile Donna, cattolica sì ma sinceramente cattolica, non venga mai pezzata dalle sue pari, nella città di Maria S. e di C. Colombo.

Suo lev.

P. Barbara

## Le glorie di Livorno

GIULIANO RICCI

Poche glorie del pensiero italiano si riscontrano, in oggi, così compiutamente colle necessità della vita

italiana quanto quest Livorno, che è patrimonio dell'è nazione.

Il nome di Giulia Ricci dovrebbe brillare, in ti giorni, davanti allo spirito di tutti gli studiosi e di tutti i rifiori del nostro Codice Amministrativo, perchè Egli ha lasciato all'è in eredità il libro più profondamente pensato sul *Municipio, consio come unità elementare della Ce della Nazione*, che io mi al mai letto, dopo le opere del suo Sigonio.

Tale è il titolo suo maggior libro. Poche lo conno, taluni lo citano, nelle loro geste compilazioni di diritto amministrativo, e si adornano alcune, come fa la cornacchia dell'anne del pavone, de' suoi peni sublimi, luminosi, peregrini.

Lo cita fra gli i quel dottissimo Professore Università di Pavia e di Pisa, fu, insino vivente, celebrato ammirato come uno Esperson, mo di bellissima donna di originenovese e mia concittadina, ludela Sardegna, la patria venera di Azuni, di Ferraciu, di Sio Pintor di Cesare Tubino mio cognio di sconfitta elettorale, di Meli e di Musio, di Pietro Salis, di seppe Todde, l'economista insig e di Antioco Cadoni, il valentomo, e di Carlo Cossù, l'onoratospositore delle dottrine di *Gugliano Channiny*, e segno non duo, che anche in Sardegna si sge e si matura il progresso nell'ine religioso. Parlo di Giacinto Giovannis, biblioteca ambulante che insegnò giurisprudenza amministrativa a Pavia, ed a Pisa: fium di facondia e miniera di erudizione, nel cui trattato voi potete vere citato il libro di Giuliano Ricci, livornese, sul *Municipio in Ital*

Io, quando leggo un libro stupendo, per iginalità vigorosa di pensiero, sento nascere la voglia di ristamparlo e distribuirlo a tutto il genere umano, se potessi; e non potendo moltiplicarne i lettori col mezzo dei orchi, mi affatico a crescerne il numero per mezzo delle citazioni, ei libri, e della critica sul giornio.

Parlerò dunque all'Italia che studia il suo riordinamento comunale del *Mente di Giuliano Ricci*.

P. Barbara

## LA CSA DI CRISTOFORO COLOMBO

Savona, seconda città della operosa Liguria, ha collocato una lapide sulla casa dove second una tradizione popolare, nacque lo scopriore di quello emisfero, che il Professore Aristide Conti, di Camerino, vorrebbe si chiamasse tutto *Colombia* e non America mutamento di titolo, che il dotto geografo confidava di poter conseguire anche mercè l'invalido concorso dello umile sottoscritto, che, per altro, non si sente abbastanza compreso della necessità di quello. L'epigrafe è di A Bruno, figlio di un'uscire intemerato, e segretario erudito della nostra città, che è sotto la speciale protezione celeste e terrestre così di Maria Vergine innanzi il parto,

come della marchesa Artemisia De Mari, mia nemica politica e personale. Il discorso solenne fu fatto da Antonio e Giulio Barile, (come sta scritto nei registri parrocchiali di Savona, e non *Burrili*, come per aristocratica vanità di letterato, si legge sul frontespizio de' suoi libri eleganti.) Un discorso di A. G. Barile, (come voglio ostinarmi a chiamare il mio illustre compagno di s uole Pie,) in onore del gran Cristoforo è cosa degna di nota: ma notevolissima è anche questa riflessione, che umilmente sottopongo alla coscienza d' gli elettori politici di Rolando, Capoduro e Marcellone, Marchesino di Ferrania, esimio coltivatore di razze animali e grande elettore ministrativo negli ultimi comizii, che andarono ad *magn in meretricem*, secondo i liberali democratici dell'industrie città.

O perchè nessuno dei tre sullodati Geni legislativi è stato eletto a parlare sulla *Piazza di Canepa* intorno alla solenne cerimonia, e fu scelto invece l'ombra del Deputato di Albenga, dai suoi concittadini stimato meno degno d'un Evaristo Benecco dell'ufficio sublime di Legislatore?

Razza di talpe! È questo l'onore, che rendete all'ingegno, al sapere ed alla virtù patria? Figli di preti spretati! Perchè andate a fabbricare Legislatori con quei pezzi di *Sambuca*, che si chiamano De Mari, Benecco, Capiduro, ecc. solo perchè hanno quattrini da spendere in acquisto di anime vii, di voti e di coscienze, e vi ricordate del merito reale quando si tratta di metterlo alla prova nelle *anguste mura* di Gabriello Chiabrera? Sepolcri anneriti dal fumo dell'imbecillità! Vergognatevi di questa nefanda dittatura esercitata sopra la terra di Elvio Pertinace e di Leone Pancaldo, di Colombo e di Caboto, da chi? Da Asini d'Oro, Preti buontemponi e faccendieri, come il Cappellano altissimo della gentile ed eruditissima Castellana di Ferrania, cupida di selve e di naselli, e piccolissimi triouini, come Onorio lo scuopritore del genio legislativo d'un Benecco! L'infame dittatura dell'ignoranza opulentissima scoppiata colla Superstizione finira; ve lo giuro per la memoria di Pietro Giuria!

(Continua)

P. Barbara

## Censura Letteraria

Poet of America, by E. C. Stedman. (Boston and New Kork, Houghton, Mifflin and C. 1885.)

Sono un po' in ritardo, con questo lavoro sulla poesia e sui poeti americani, per colpa non mia. Mi trovavo nelle *Carceri Nuove*, contro ogni mio merito, ma per merito delle donne illibate e dei Magistrati castissimi e dottissimi, che comandano sulla patria di Cristoforo Colombo, quando dalla terra scoperta dal mio grande concittadino (1) mi giunse il sapiente volume, del quale mi duole non poter disporre con tutta la larghezza di avvertenze, che mi contende la infinita varietà dei soggetti sopra i quali, io, solo devo intrattenere due volte la settimana i cento e più mila lettori della *Penna d'Oro*.

Il Sig. Stedman parla di poeti e di poesia colla doppia autorità del critico e dell'artista. Io diffido del critico che non è anche artista. Mentre le osservazioni sagacissime, che mi fa Vincenzo Vela sopra il bassorilievo del Ravelli, gloria dell'arte Ligure, mi fanno silenzioso, passeggiando fra Ligonetto e Stabio, tanto che più non odo nè meno la cigala, nè il grillo cantaiolo, a sinistra ed a destra della via; perchè è un'artista, cioè un creatore del bello, che mi spiega e commenta le ragioni dell'arte, leggo sbadigliando le dotte chiacchierate di Adolfo Thiers sulla Strategia, perchè quel volgare ambizioso non ha mai vinto una battaglia di questo nome.

(1) Chi voglia rendersi certo, che Colombo nacque in Savona non ha che a leggere le dotte controversie fra il P. Spodorno, maestro di F. D. Guerrazzi, e Tommaso Bellopo.

Il Signor Stedman scrisse già, or sono alcuni anni, un lavoro di critica sagace sopra gli ultimi poeti inglesi, libro che non ho letto ma ne ho sentito parlare, ed ora stampa un'opera per descrivere i caratteri originali della poesia americana.

Ma ha la poesia dell'America del Nord un vero e proprio carattere originale?

Io ne dubito! Converrebbe, prima, se non erro, sottoporre i miei lettori, e le mie amabili lettrici, ad una lunga tortura per spiegare in che cosa consista la non originalità di una letteratura, per giustificare la mia interrogazione e il mio dubbio.

Il quale dubbio mi si fa tanto più forte quanto più intensa è la mia riflessione sopra le origini della società civile dove fioriscono i Poeti presi a studiare dal signor Stedman.

L'America di Giorgio Washington nacque nell'età virile. I coloni di quella libera terra non conobbero infanzia civile. Sono, per dirla col Laboulaye, che tanto ci si affaticò intorno col pensiero, l'Inghilterra meno la vecchia parucca della sua feudalità, meno la scorza antiquata delle sue leggi, dei suoi abusi.

Per lo spazio di due secoli tutta l'operosità dei liberi coloni fu raccolta nella sollecitudine, nella risoluta, ferocissima cura del benessere corporeo, nella conquista del deserto, che si stendeva, infinito come lo spettacolo dei mari attraversati, davanti alla vergine e fortissima nuova società « *Nulle part*, scrive Th. Bontzon, *l'avenement de « l'Idéalité n' a été contrarié plus que en « Amérique* ».

Ma siccome anche gli Americani sono uomini, e portavano in cuore i bisogni tutti della natura umana, così anche l'immaginazione non tardò a reclamare la sua parte nell'indirizzo e nel dominio di quelle giovani congregazioni civili, che per alcuni rispetti furono alle italiane repubbliche del medio evo comparate. Il paragone, se come termine di confronto giuridico può reggersi, e l'ha istituito ora Giuseppe Montanelli, come studio comparativo di civiltà mi pare assai difficile. Il Rénan, nello scritto sopra *Channing e l'Unitarismo agli Stati Uniti* ne fece giustizia, un po' esagerata, ma degna di attenzione.

Un tempo si credeva universalmente, che alla stirpe di Beniamino Franklin, tutta muscoli, e vent e, tutta intesa a far quattrini, diboscare il deserto, e creare le prime condizioni della civiltà nel nuovo mondo, la natura e le circostanze interiori avessero conteso qualunque attitudine ad eccellere nel dominio dell'arte, della poesia, delle lettere, della filosofia, che può definirsi la poesia dell'intelletto. Il Proudhon ha giudicato gli americani nordici *concime* umano messo al mondo per fabbricare e tessere e non altro. Lo Stuart-Mill lasciò scritto, che la società americana si divide in due parti, in una metà di persone affaccendata a cacciare *dollari*, e nell'altra metà, inteso a partorire cacciatori di *dollari*. Questo giudizio universale sul genio utilitario, prosaico, dagli americani, eloquentemente illustrato dal Rénan, col paragone della splendida vita compostissima e radiosa dei nostri Comuni, non si dileguava nè pure in faccia agli esempi, ed ai nomi di un Longfellow, di un Hwtorne, di Edgard Poè, nè a quelli di un Channing, di un Emerson.

Ma il Signor Stedman, animato dalla fede che infonde l'amore patrio, mosso da quella fede, che muove le montagne dell'incredulità, sfoggia teorici di erudizione, di critica, sagacità ed eloquenza — per farci sentire in una nuova *corata* di poeti qualità proprie, caratteri distintivi di una nuova poesia.

Figlio del suo secolo, egli ha impresso la geniale indagine coi metodi dell'età nostra. Egli studia minutamente, analiticamente, lo *ambiente* dove l'ingegno poetico de' suoi illustri compatrioti e colleghi si aperse e si svolse, si maturò e fruttificò. E di ciascun di essi cerca di presentare ai suoi lettori le fattezze e il sembante. Contrariamente all'opinione del signor Grant-Withe l'A. non crede che gli americani oao oggi e saranno

in perpetuo una pallida copia, o l'un ritratto fotografico degli Inglesi. E si accorrea, in ciò, con Emilio Montigrat, che aveva riconosciuto, prima di lui, qualche importanza di originalità in uno scrittore, in un'artista, in un romanziere americano.

L'A. cidipinge le più cospicue figure di poeti americani con mani di maestro, e ci inizia ai misteri della loro formazione colla paziente esploratrice sagacità di un geologo. Eccovi il Bruyant, l'autore dei trenta *Poemi*, dei *Prati*, dei *Venti della Sera*, della *Morte dei Fiori*, dell'*Inno alla Morte*, della *Terra*, della *Vita*. Eccovi il Whittier, il poeta pastorale, il poeta ebraico, il profeta, che dettò le *Voci della Libertà* contro l'ignominia cancellata dalla *Magna Carta* degli Stati Uniti, dico la *Schiavitù*.

Incontriamo e salutiamo Emerson, che fu anche poeta, poeta mediocre, secondo me, ed inferiore al prosatore, ma degno di studio, perchè esprime un'aspetto della vita americana, che ignorano, negano, o trascurano i più! Inchiniamoci al profondo pensatore, citato da Mazzini, che fu giovine pastore nella Chiesa Unitaria ed all'Università di Harvard si alimentò nelle lezioni di Chamming!

Eccovi Hennj W. Longfellow, che il Senatore Messedaglia fece conoscere anche a chi non sa la lingua di Milton e di Loche. L'Europa conosce di Lui il *Salmo della Vita*, l'*Excelsior*, questa sublime, questa santa parola, che mi rende pensoso, che mi fa cadere il pregievole volume dalle mani, mentre, da tutte le provincie d'Italia, me la sento ripetere all'orecchio e come un consiglio, e come un'ammonimento, e come una preghiera.

*Excelsior!* di qui, *Excelsior!* di là. *Excelsior!* di giù, *Excelsior!* di sù. Si direbbe che in Italia, amici e nemici, non sappiano che ripetere *Excelsior!* all'umile esploratore di tutte le miniere di poesia alta e di alta moralità, che ancora può destare, nell'uno, come nell'altro emisfero, un palpito di gioia e di schietta ammirazione a

S. Sbarbaro

Lugano li 8 settembre 1886.

## FANFULLA Gerente responsabile dell'ITALIA

Chi volesse, per distrazione, misurare tutta l'altezza morale a cui è salita l'Italia in questi giorni, dovrebbe recarsi in mano il giornale più serio dell'Italia, dove questa può specchiarsi, senza che la Duchessa De Broglie le rimproveri, come alla Francia di Carlo X, alla vigilia della sua caduta, di dolersi, cioè, del proprio ritratto (1).

\*\*

Non cito quella frase. Lascio all'erudito Procuratore senza Grammatica Italiana, ma del Re, di rintracciarla nelle Opere di Vittorio De Broglie, e tiro via.

\*\*

Il giornale da ridere, *Fanfulla*, è il giornale più serio, perchè ritrae come sta scritto in cento fogli italiani, il pensiero dominante è foglio cortigiano.

Figlio di *Alcova* lo salutò quel Mario Alberto capo della Parte Democratica Federale in Italia, che nelle *Teste e Figure*, rese omaggio al mio spechiato patriottismo: (2) e come figlio di *Alcova* S. E. il *Fanfulla*, secondando i disegni del suo collega Depretis,

(1) Alludo a una frase argutissima di quell'angiolo, in forma unana, (che fu la moglie di Vittorio De Broglie,) riferita nelle *Memorie* del celebre Ministro francese.

(2) Non citerei quell'opera di Alberto Mario, né quella solenne testimonianza resa da un grande avversario al mio amor patrio, se l'*Alcova* ministeriale non cercasse oggi, alla vigilia di nuove elezioni parziali, di rapirmi l'ultimo mio patriottismo!

per l'interno, nel suo numero 211 (Anno 17) si è argomentato, ed ha tentato, d'insudiciarmi le calcagna, in nome della *Famiglia*, come nel 1875, tentò ed osò, di sporcarmi le dita d'inchiostro indotto, innome della *PATRIA*.

Nel 1875 *Fanfulla*, cercò di cuoprirmi di ridicolo sotto il manifesto di Emilio Castelar alle nazioni europee ed americane per un Monumento ad Alberico Gentili, del quale egli non aveva letto nè meno la *Biografia*.

Nel 1886 il medesimo organo dell'*Alcova*, come lo designò il patriota Alberto Mario (1) si prova, si argomenta, e tenta, oh! lo imbecille! di cuoprirmi di odiosi a sotto il cappello a larghe tese di uno *Staffiere*, creato Legislatore da quel *popolino*, che per *Fanfulla* dell'*Alcova* non è, che *stupidigine, ignoranza e barbarietà!* Logica di mezzano!

Il Principato, superbo, e meritamente insuperbito per lo acquisto di una nuova parola ornata, eco della scienza e della coscienza del popolo educato di Giacomo Antonelli, prima del 1870 dal *Popolo Romano* da qualche anno a questa parte, dal *Messaggero* e dai mozzi di stalla fatti legislatori del pensiero pubblico, per bocca di *Fanfulla* ha voluto, come si dice fare la sua corte e la dovuta reclame al tribuno della plebe borghese con la *descrizione* del suo discorso fatto dal *Fanfulla*, per metterlo in bella luce. A così miseri *espediti* siamo ridotti, che il primo Giornale d'Italia, per demolire me, è costretto a mettere in bocca di uno staffiere, di un *retturino*, il seguente parallelo, tutto, va da se, a beneficio del domatore di cavalli, che non ha altro difetto secondo *Fanfulla*, che di non saper scrivere (2).

Ecco, o Italiani, che cosa sta stampato nel *FANFULLA* del giorno 5 di settembre 1886 a proposito del *Cavallerizzo*, che oltraggiò il fiore del patriottismo italiano, da Giuseppe Petroni al Generale Sirtori, da Nicola Fabbrizi a Luigi Miceli, ed esultate della scoperta:

« *Cocciapellere* (sic), dico io, non sarà « Sbarbaro e non sa tutti quei termini scelti, « ma dice le cose chiare e per ciò ne hanno « paura. E poi non ha mica scritto contro « le mogli della *Famiglia* (sic). »

Queste cose si stampano in Roma, sotto gli auspici del Procuratore del Re dopo la Condanna dei Sette Anni, e dopo che il *Fanfulla*, mi profferse, nel gennaio 1886, l'onore della sua collaborazione, che fruttò a F. Martini, al colonnello Barattieri, al Barone De Renzi, al cav. Turco, e simili eroi dell'*alcova* uffici, onori, e stipendi.

\*\*

Il *Fanfulla* sceso fino alle zampe dei più rumorosi *cavalli* italiani — per reggere e educare il *popolino* di Roma, di cui ridono in alto, — nello stesso numero, forse perchè *pagato* dai nemici del Vecchio, si prese pensiero di giustificare la mia dottrina, tanto calunniata dai *coechieri* e dai *vetturini* del *Fanfulla* con questa curiosa scoperta storica, che rivelerebbe le sue *profondità* erudite, dove non contenesse una satira amara, più amara del salutare Fernet Branca, mio conforto, delizia ed alleato.

Ma, di grazia; è l'Italia un popolo di eunuchi o di cretini? Di Avanzini o di Chiovetti? Per trattarla così?

Se io avessi commesso la viltà — che *FANFULLA* mi attribuisce mettendola in bocca a uno stalliere — o perchè mi avrebbe egli chiesto l'onore della mia collaborazione e col mio nome?

E come mai Pavia, nel 1885, Savona, nel 1886, Chieti, Brescia, il IV. Collegio di Firenze, mi avrebber dato tanti voti, più di 20 mila — dopo il mio *Processo dei sette anni!*

(1) Vedi la *Lega della Democrazia*, dove il gran patriota stampò 77 volte l'epiteto di *Alcova* sulla faccia di B. Avanzini.

(2) A questo difetto del nuovo Deputato e Legislatore di Roma supplisce un corrispondente di Giornali agli stipendi di *Palazzo Braschi*, aprendo un concorso di editori per pubblicare la prosa dello *Staffiere-Legislatore!*

*Mezzani. Sb e Fanfulla*, mettetevi d'accordo con stessi! E poi proseguite ad onorarvi, nell'*offerta* della *gratuita* vostra cooperazione coi vostri vituperi retribuiti!

Sbarbaro

Gerente Resp. ANTONIO GENTILI.

Le inserzioni — visi — comunicati — necricie — reclami ecc. si ricevono so l'ufficio Internazionale di pubblicità Via Mario de' Fiori 2° p. Roma.

## Tutti alla Foto dell'Esposizione

Dei Signori Lori e Bri, Via de' Serpenti, 74 in giardino. — O buon prezzo si hanno delle fotografie nitide da gareggiare con quelle dei primari Staonti Europei.

Nella circostanza che gli Impiegati Governativi devono fornir libretto ferroviario il proprio ritratto, lo fimento offre le seguenti combinazioni:

6 Ritratti forma Album ed 1 in formato Biglie da Visita da servirsene pel Libto: L. 8,00.

oppure:

6 Ritratti formato rino su carta da Visita, più 1 ca pel Libretto su cartoncino spde: L. 5,00.

Non essendo questi uno solidi *reclames*, i Signori Clienti, ne giudichino col provare.

UN SIGNORE dell'età anni 40 che viene dal comio, che conosco l'italiano, il francese, e la stura doppia, desidera in questa collocarsi, come ministro in qualunque negozio.

Per referenze presso i sotto notati:

On. Comm. Cammillo Bechiaro Aprile deputato — On. Comm. Reale Palazzola deputato — Avv. Enrico Gualo — Principe Belmonte — Sig. Pio Di Gregorio giornalista — Avv. Ludovico Perrone Paladini.

Recapito presso la Direzione del Giornale.

## AI LETTORI

che ricevono in seguito ad abbonamento o com saggio la PENNA D'ORO.

Quest'amministrazione ha spedito al suo rispettabile indirizzo i primi numeri dell'effeneride LA PENNA D'ORO diretta dall'ex Deputato Avv. Pietro Sbarbaro.

Non essendo stati respinti, la S. V. venne iscritta sul registro degli associati, epperò La prega di trasmettere il relativo vaglia al preciso indirizzo seguente.

Signora CONCETTA SBARBARO-CIOCI la quale prega pure i RIVENDITORI di porre in regola i loro

conti dello scaduto mese, quelli de' primi numeri della PENNA D'ORO usciti fino al numero 17 e quelli del GIUDIZIO UNIVERSALE.

## AVVISO

La *Penna d'Oro* trovasi vendibile in MENDRISIO (Cantone Ticino) presso il signor VALENTINO MEDICI, in Lugano presso il Signor Adolfo Iodice.

## FABBRICA DI TAMARINDO A VAPORE

### AMARO BRUSA

ADOLFO BRUSA in Varese

Il tamarindo è raccomandato dalla Scienza Medica come un ottimo rinfrescante, e dell'AMARO BRUSA sono ormai conosciute e generalmente apprezzate le rare qualità toniche e digestive.

## GHIPELLI nobile CARLO

MEDICO-CHIRURGO

MECCANICO-DENTISTA

IN

Via Volturmo N. 22, p. p.

Denti e dentiere artificiali nei migliori sistemi conosciuti a prezzi modicissimi.

Acque e polveri dentifricie ed acque salutari.

Estrae i denti senza produrre il ben che minimo dolore.

Riceve tutti i giorni

Libri scritti dal Professore

## PIETRO SBARBARO

1. *Un Fonditore di Caratteri.* Un vol. di pag. 270 . . . . . L. 2,00
2. *La Mente di Mamiani.* Un volume di pag. 120 . . . . . L. 1,00
3. *Regina o Repubblica?* Un volume di pag. 464 . . . . . L. 4,00
4. *Re Travicello o Re Costituzionale?* Un vol. di pag. 203 . . . . . L. 1,00
5. *Medico e Ministro.* Opuscolo di 92 pagine . . . . . L. 0,50
6. *Da Socino a Mazzini.* Un Volume di pagine 56 . . . . . L. 0,50

Chi acquista tutti i 6 Volumi scritti dal Professore PIETRO SBARBARO spedisca L. 7 invece di L. 9 come è il suo valore.

Dirigere commissioni e vaglia all'Editore Edoardo Perino, Vicolo Sciarra, 64, ROMA.

## TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO

In questa Tipografia, fornita di caratteri nuovi ed eleganti, di macchine e attrezzi pografici perfettissimi, non che di macchina a reazione per giornali di gran formato, si accettano commissioni anche per la provincia, e s'inviando i lavori pronti a domicilio.

La puntualità nella esecuzione fanno sì che possa sostenersi qualunque concorrenza.

Roma, Tip. del Progresso, via in Arcione, 111.